

Cinema

Gianni Amelio  
a Venezia  
presenta il corto  
"Passatempo"

Satta a pag. 25

 L'intervista Gianni Amelio

Parla l'autore che oggi apre la Settimana della Critica con il primo corto della sua carriera  
«Questo progetto è nato grazie a Marco Bellocchio. È una storia amara e senza speranza»

# «Il mio folle Passatempo contro chi rifiuta l'altro»

VENEZIA

**C**'è sempre tempo per fare nuove esperienze, «anche alla mia tenera età di 74 anni». Gianni Amelio, Leone d'oro a Venezia nel 1998 con il film *Così ridevano*, attualmente impegnato nella post-produzione dell'attesissimo *Hammamet* su Bettino Craxi (interpretato da un somigliantissimo Pierfrancesco Favino) apre oggi la Settimana della Critica con il primo corto della sua carriera, «una sfida con me stesso»: *Passatempo*, interpretato da Renato Carpentieri e Daouda Sissoko, 23, sbarcato in Italia dal Mali, muratore.

In 18 minuti tesissimi e avvincenti, efficacemente fotografati da Luan Amelio Ujkan, il figlio adottivo del regista, un anziano professore in pensione sfida un giovane immigrato in una gara enigmistica, ma la prova è impossibile: il ragazzo deve indovinare le soluzioni di un cruciverba prima ancora che venga posto il quesito. E la posta in gioco è la vita. Ma i ruoli potrebbero ribaltarsi...

**Com'è nato il progetto?**

«Grazie a Marco Bellocchio che l'anno scorso, impegnato nelle riprese de *Il Traditore*, mi chiese di tenere dei corsi a "Fare Cinema", il laboratorio da lui creato a Bobbio, in provincia di Piacenza. Così, questo mio primo corto narrativo è nato come "lezione" per i giovani allievi che hanno la stessa età dei miei studenti del Centro Sperimentale di Roma».

**In che misura "Passatempo" rispecchia i nostri tempi?**

«Totalmente. È un'allegoria della contemporaneità, una denuncia della violenza del potere che respinge lo straniero fingendo di offrirgli democraticamente una possibilità. Io ti ho aiutato, non è colpa mia se non ce l'hai fatta: è proprio questo il ricatto sotterraneo che l'Occidente impone ai Paesi del settimo, ormai ottavo mondo. Non mi era mai capitato di girare un film così amaro, senza speranza».

**E il personaggio del professore, che non vorrebbe applicare le "regole" del crudele gioco, cosa rappresenta?**

«Un dissenziente, un partigiano che tenta di ribellarsi all'or-

dine delle cose. Rispecchia tutti gli italiani che oggi, e ce ne sono tanti, vorrebbero reagire alla barbarie».

**Che effetto le fa pensare che nel 1994, realizzando il film "Lamerica" in Albania, lei è stato il primo regista ad raccontare l'immigrazione?**

«Da una parte provo un grande dolore perché tutte le speranze di allora sono state cancellate dall'attuale rifiuto dei migranti. Ma quel film evoca anche un ricordo privato molto dolce: in Albania ho incontrato mio figlio Luan, l'ho portato in Italia e l'ho cresciuto. E oggi sono un nonno felice, a tempo pieno, di tre splendide nipoti».

**Alla Mostra è venuto tante volte. Che ricordi conserva?**

«Belli e brutti. Sono felice che molti miei film siano stati invitati, a partire dall'opera prima *Colpire al cuore*, e che mi sia stato attribuito il Leone d'oro. Ma al Lido ho anche subito delle violenze che non auguro a nessuno: le stroncature che ricevette proprio *Lamerica* ancora mi bruciano. Anche *L'intrepido*, l'ultimo film che ho presentato a Venezia nel 2013, non è stato capito. Trattava la precarietà estrema del lavoro e forse era troppo avanti sui tem-

pi».

**“Hammanet”, che parla degli anni tunisini del leader socialista Bettino Craxi, andrà al festival di Berlino?**

«Non lo so, è una decisione dei produttori. In questo momento io sono tutto concentrato a

completare il montaggio».

**Ha avuto l'appoggio, la consulenza dei figli di Bettino, Anna e Bobo Craxi?**

«No, ho girato il film secondo il mio punto di vista, in assoluta libertà».

**Si aspetta ora delle polemiche?**

«Non so davvero cosa aspettarmi. Io ho raccontato i fatti con la più totale onestà».

**G.I.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Renato Carpentieri e Daouda Sissoko in “Passatempo” di Gianni Amelio (foto sotto)



**UN PROF IN PENSIONE SFIDA UN IMMIGRATO: DEVE RISOLVERE UN CRUCIVERBA SENZA CONOSCERE LE DOMANDE IN PALIO C'È LA SUA VITA**



**SILVANA SILVESTRI**

Venezia

■ ■ ■ Evento speciale di apertura della Settimana della Critica è *Passatempo* di Gianni Amelio interpretato da Renato Carpentieri e dall'esordiente Daouda Sisso, un cortometraggio folgorante per la quantità di elementi che riesce a mettere in scena, una vasta gamma di sensazioni dall'attesa, allo spiazzamento, alla paura, alla vertigine e insieme alta lezione di cinema sugli spazi, i tempi, i volti. Onirico e politico, a partire da un passatempo d'altri tempi come le parole crociate

**Già nei primi secondi l'ambientazione svela l'universo in cui stiamo entrando**

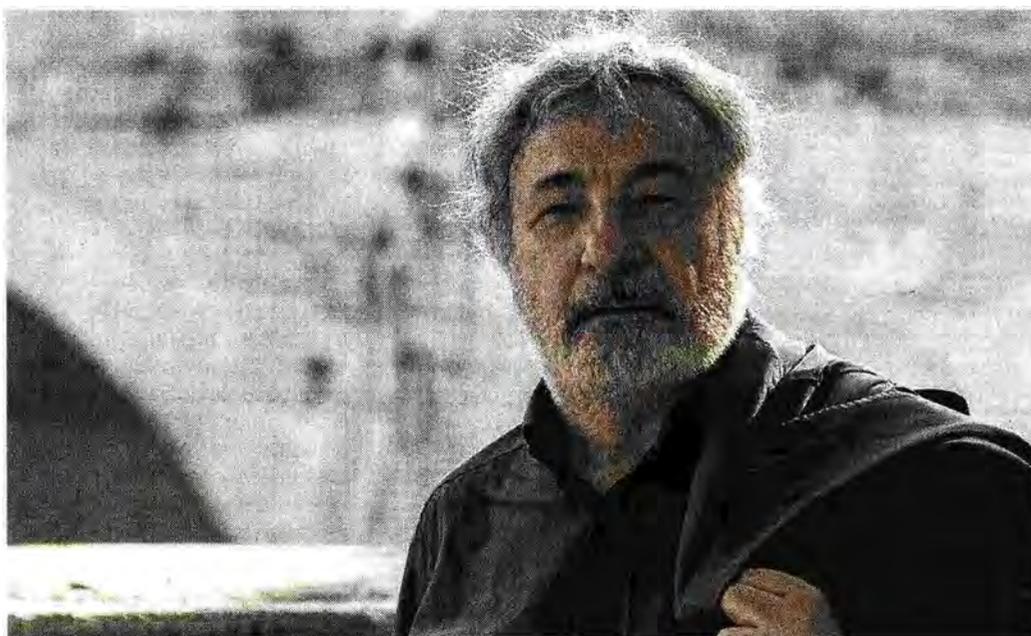
L'ho fatto con innocenza totale. Innocenza per un regista è un ossimoro, non esiste un regista innocente. L'ho scritto in un'ora, durante un viaggio in treno.

**Leggiamo nei titoli che è stato fatto con gli studenti di Bobbio, della scuola di Marco Bellocchio**

Sono stato due volte a Bobbio per fare una masterclass e l'anno scorso Bellocchio mi ha chiesto se volevo fare un corto con i ragazzi. Non ne avevo mai girato uno, ma quando si deve girare occorre una troupe ed io ho portato una vera troupe, la stessa che mi segue da *La Tenerezza* ad *Hammamet*, più la novità della presenza di mio figlio (Luan Amelio Ujkaj, ndr) come direttore della fotografia per la prima volta su un set di finzione. Mi è servito come provino: quando faccio un provino lo faccio anche a me per capire quale sarà il mio rapporto con gli attori, e così ho fatto con lui.

**In effetti hai cominciato con il grande cinema.**

Nessuno mi ha mai detto di fare il piccolo formato. Se fai una scuola il corto serve come esercitazione, io ho cominciato con il grande cinema, ho cominciato anche come «negro» scrivendo una quantità di sceneggiature che firmavano altri. Insegnando al Centro Sperimentale dagli anni '80 fa parte del mio corso insegnare a fare corti. E sono diventati bravi se alla Sic hanno scelto due opere dei miei allievi. Io lo concepisco non come film bre-



Gianni Amelio foto di Claudio Iannone

**EVENTO DI APERTURA DELLA SETTIMANA DELLA CRITICA**

## Gianni Amelio, «Passatempo», il primo corto, il film più politico

ve, ma con una sua perfezione di tempi molto più rigorosa del lungometraggio dove puoi permetterti anche dieci minuti di troppo, mentre in un corto quei secondi si sentono. Devi pesare i dialoghi, le immagini, devi fare in modo che non ci sia qualcosa di ridondante.

**Senza svelare il racconto le scene nascono una dall'altra, come uscite da incubi che però fanno percepire la realtà**

Solo l'ultima sequenza è realistica, le altre sono totalmente allegoriche. L'allegoria è bella da praticare al cinema, perché non è oscura come il simbolo, la percepisci come realistica, non come una sottolineatura. Il racconto allegorico lo trovi nell'ultimo Buñuel, quando scriveva con Carrière, come nel *Fantasma della libertà* quando c'è allarme per la bambina scomparsa, ma la bambina è lì presente o nel *Fascino discreto della borghesia* dove un racconto sta dentro un altro racconto, perché sono tutte verità e tutte bugie e nessun passaggio si può mostrare come è: qualcuno

si sveglia ed è vestito da prete, mentre prima lo avevi visto in borghese.

**Perché mettere in scena le parole crociate?**

È il gioco dell'enigmistica al rovescio, un elemento debitrice della letteratura, un po' di Borges, un po' di Cortazar, quella letteratura che ci piaceva da giovani, o Calvino per citare un italiano. Credo che se c'è un piano che mostrerò è il rigore della costruzione.

**Un altro «oggetto di scena» è la pistola. Che ruolo gli dai?**

La pistola è usata come arma non di punizione ma di autopunizione: nella prima sequenza il protagonista implora di dare

**«Adesso siamo al diritto di uccidere qualcuno che non può sedersi al nostro tavolo»**

una soluzione, è come un partigiano di un mondo che obblighi ad uccidere, un potere che ha dato una libertà sbagliata.

**Un'altra arma potente possono essere le parole**

Nel mio racconto la parola è importante perché in fondo è un gioco dire prima la soluzione e poi dare la spiegazione, uno spiraglio per farti entrare nel senso politico del racconto. Non ho mai fatto un film politico come questo: senza fare prediche, senza montare su un palco, penso che si parli dell'Italia che ci circonda, con tutte le paure che ci hanno reso disumani, all'annientamento della persona per legge.

L'ultima battuta l'ho trovata veramente su un fascicolo dell'Enigmistica: «chi guida il carro da guerra»: il professore non riesce a cogliere immediatamente la definizione, forse c'è qualcuno che guida il carro da guerra al quale si aggrappano quelli che non hanno coscienza, una guerra fatta alla natura, a noi stessi, al degrado.



VENEZIA

## Amelio dalla parte dei migranti

Calvini e De Luca a pagina 21



Renato Carpentieri con il giovane maliano Douda nel corto "Passatempo" regia di Gianni Amelio



INTERVISTA

Il regista con il suo corto "Passatempo" lancia la sfida ai nostri politici anti-migranti «Il senso di questo film? Aver fatto lavorare Douda che così ha ottenuto il permesso di soggiorno»

# Amelio: «Da sempre io sto con gli ultimi»

ANGELA CALVINI  
inviata a Venezia

Un professore in pensione seduto al tavolino di un bar in una linda piazza italiana, sta facendo colazione. Subito dopo arriva un ragazzo dalla pelle scura e gli occhi dolci, viene dal Mali ed è atteso per un "gioco" impossibile. Un cruciverba irrisolvibile, poiché occorre indovinare le soluzioni prima che venga posto il quesito. A un certo punto, spunta una pistola... Si apre così *Passatempo*, l'intenso cortometraggio dai toni allegorici scritto e diretto da Gianni Amelio, evento speciale che inaugura oggi la Settimana della critica alla Mostra di Venezia, con cui il regista di *Lamerica* e *Così ridevano* torna ad affrontare il tema delle migrazioni. Protagonisti un sempre magnifico Renato Carpentieri e per la prima volta Daouda Sissoko, vero rifugiato dal Mali.

**Gianni Amelio, come mai ha scelto di trattare un tema a lei caro in un cortometraggio?**

*Tutto nasce nella Fondazione Fare Cinema, diretta da Marco Bellocchio a Bobbio. C'è un corso teorico che tocca varie discipline. Poi con i ragazzi ci si mette al lavoro per un piccolo film da girare sul posto in quattro o cinque giorni. Direi che la sfida più grande è stato trovare un buon argomento da proporre ai giovani.*

**Nella città fantasma in cui è ambientato *Passatempo* intorno al professore pedalano solo ragazzi africani. L'incubo di Salvini, a quanto pare... Ha girato il corto pensando a lui?**

*Il nome l'ha fatto lei (ride. ndr). Pensavo proprio a quello. È l'incubo di chi si sente accerchiato, ma in modo gentile. Se hai uno che ti punta un coltello ti difendi, ma se un gruppo ti gira intorno tranquillamente,*

*quella è la cosa più terribile che possa capitare alla persona cui lei si riferisce.*

**Il rapporto con i migranti è diventato un problema dell'Occidente?**

*La logica del potere occidentale dice all'immigrato: "Io democraticamente ti sottopongo a un test. Tu vuoi entrare nel mio Paese? Meritasti questo ingresso". Quante volte qualcuno ha detto che i migranti devono imparare la lingua italiana, devono acquisire dei costumi italiani. Questo signore ha deciso di debba giocare a una enigmistica rovesciata, quindi impossibile. Scopriamo poi che il professore non è poi così d'accordo con quello là di cui parlava lei.*

**Come possiamo risvegliare le nostre coscienze?**

*Dobbiamo cercare di capire di cosa siamo fatti noi, quali sono i nostri bisogni prima ancora di interrogarci sui bisogni del ragazzo del Mali. Perché, onestamente, io ci sono arrivato così. Ho girato *Lamerica* sugli albanesi 25 anni fa perché ho vissuto un problema esattamente identico: tutta la mia famiglia è emigrata, e io e mia madre siamo rimasti soli in un posto sperduto della Calabria. Io ho conosciuto anche l'arroganza di quelli che avevano i soldi. Ho sempre sostenuto che mi sento sempre molto più vicino a un povero del Nord che a un ricco del Sud. La ricchezza mi insospettisce, sia quando è troppo ostentata sia quando è troppo nascosta. E oggi lei parla dei migranti africani.*

*C'è un potere che è arrivato al massimo della sua furbizia, del suo accanimento anche quasi surreale. Dall'altra parte qualcuno che non si rassegna, che continua a venire da noi, che evidentemente scappa da una realtà tremenda. Io ho fatto il film con questo meraviglioso Daouda Sissoko, un ragazzo di una innocenza senza pari. È arrivato 6 mesi fa in Italia con una barca, è stato accolto in una comunità vicino a Piacenza, dove ho girato il corto. Piacenza è una delle città italiane dove ci sono più africani e lavorano tut-*

*ti, come i ragazzi del film che fanno tutti lavori che noi italiani non vogliamo fare più, altroché rubare il lavoro. Daouda ai tempi del film era boscaiolo, oggi fa il muratore e lo considera un grande passo avanti. Il mio film ha ottenuto una cosa bellissima che basterebbe a dare un senso al nostro lavoro: gli abbiamo fatto avere il permesso di soggiorno. Eravamo 100 persone che garantivano per lui, sulla sua personalità, su come aveva lavorato con noi, su quello che ci aveva trasmesso, sulla sua volontà di lavorare.*

**Perché ha scelto un tono allegorico per affrontare un tema di attualità?**

*L'allegoria è un racconto che apparentemente ha tutti i crismi della realtà, solo che dietro tu leggi un possibile altro significato. Ad esempio, nel corto il ragazzo africano dice mostrando le chiavi «andiamo a casa mia», poi si entra in un appartamento e si scopre che è quello del professore. Significa che noi uomini occidentali abbiamo anche paura che ci prendano la casa, come dice la propaganda di quel signore di cui prima.*

**E lei di cosa ha paura?**

*Ho paura della aridità. Il giorno in cui noi rinunceremo al sentimento sarà un brutto giorno. Vorrà dire che si è spenta una luce bellissima dentro di noi.*

**Ce lo ricorda anche papa Francesco, l'unico leader internazionale che si batte a favore dei migranti. Papa Francesco è l'unico vero politico serio che abbiamo al mondo. Per me non è semplicemente un pastore, un rappresentante della Chiesa. Lui ha capito che il mondo ha bisogno di politica: essendo l'altra politica tutta storta, almeno lui può dire a milioni di persone una cosa sensata. E tutto quello che dice è sensato.**

LE POLEMICHE

## Martel contro Polanski. Anzi no

**Affiorano le prime polemiche al Lido. «Non ci sarò alla cena di gala di Polanski per non dovermi alzare ed applaudire». Così Lucrezia Martel, presidente di Giuria al Festival di Venezia ha commentato ieri mattina in conferenza stampa la partecipazione in concorso di *J'accuse* di Roman Polanski. La regista argentina si riferiva alla condanna del regista polacco per violenza. Parole su cui però la Martel è ritornata nel pomeriggio: «In relazione ad alcuni articoli successivi alla conferenza stampa - ha comunicato attraverso una nota - ritengo che le mie parole siano state profondamente fraintese. Poiché non separo l'opera dal suo autore e ho riconosciuto molta umanità nelle precedenti opere di Polanski, non sono in alcun modo contraria alla presenza del suo film in Concorso». Il suo intervento sarebbe stato male interpretato: «Non ho alcun pregiudizio nei confronti del film e naturalmente lo guarderò allo stesso modo di tutti gli altri film del concorso. Se avessi dei pregiudizi, mi dimetterei dal mio incarico di presidente della Giuria». (A. Cal.)**

# Carpentieri: «Con Amelio raccontiamo il tempo dell'odio»

Venezia

**U**n professore in pensione, seduto all'aperto a un tavolino di un bar. Di fronte a lui un ragazzo dalla pelle scura, pronto al «gioco» che l'uomo deve condurre: una gara enigmistica, con una variante che però rende la prova praticamente impossibile: indovinare la soluzione prima che venga posto il quesito. «Passatempo», il cortometraggio di trenta minuti di Gianni Amelio che ha aperto la Settimana della critica, comincia così. Ed è una chiara rappresentazione allegorica dei nostri tempi confusi. Dentro c'è tutto: la paura dell'altro, la diffidenza nei confronti del diverso, la solitudine minacciosa, il dilagare dell'odio. A questa tempesta di sentimenti trattenuti dà corpo e voce, da par suo, Renato Carpentieri. Dice, il grande attore: «Il senso di precarietà della vita moderna in questa storia mi sembra evidente. Attraversiamo giorni senza più regole, è saltato tutto». «Passatempo» lo ha portato per la quinta volta sul set con Amelio dall'epoca di «Porte aperte»: «E ne sono felicissimo, se Gianni chiama, arrivo di corsa, sotto la sua guida farei qualsiasi cosa».

**Che cosa le piace, in particolare, del suo metodo di lavoro, che cosa vi fa sentire così fortemente in sintonia?**

«Abbiamo la stessa sensibilità, lo stesso modo di sentire le cose. Forse perché né io né lui abbiamo origini altoborghesi, perché veniamo tutt'e due da contesti più essenziali, da famiglie semplici, ma ci capiamo al volo. Mi piace quello che fa e come lo fa. E poi c'è un altro aspetto che non va trascurato».

**Sarebbe?**

«La dinamica che si instaura sul set. Io sono un attore che si affida completamente al regista e Gianni ha cura di me. Mi dirige con attenzione e delicatezza, si prende cura del mio aspetto. Dice: "Ti faccio bello", ed è vero. Non c'è un altro regista che abbia la sua stessa cura nei confronti degli interpreti. Con lui tutto diventa facile, dopo tanti anni di sodalizio artistico e professionale tra noi c'è dell'affetto vero».

**Ritirando il David di Donatello, l'anno scorso, parlò della necessità di affidarsi alla tenerezza, che è «rivoluzionaria»**

«Certo, e anche per il film, che s'intitolava proprio "La tenerezza", la sintonia con Amelio ha avuto il suo peso. È stato lui a stimolarmi ad avere que-

gli scatti di sentimenti... Il nostro è un colloquio creativo continuo, che ha funzionato anche per "Passatempo". È un corto, ma abbiamo lavorato duramente, riprese lunghe tutta la notte».

**C'è ancora tenerezza, nelle nostre vite?**

«Direi che abbiamo dato la stura all'odio. Quando ero studente di architettura e andavo a fare volantaggio davanti all'Italsider con un gruppo extraparlamentare, ricordo che certi operai nemmeno accettavano il volantino, inveivano soltanto contro tutti e tutto. Ora è un po' così... Si sono aperte le cateratte».

**Dopo «Passatempo» la rivedremo nel nuovo, attesissimo film di Amelio su Bettino Craxi, «Hammamet»: la vostra sesta collaborazione.**

«Sì, ma non ne posso ancora parlare, devo tenere la bocca cucita».

**E di «La vita davanti a sé» che ha finito di girare in Puglia con Sophia Loren, che può dire?**

«Dico che Sophia è stata una scoperta, è la diva che tutti conosciamo ma, soprattutto, è una donna di una semplicità straordinaria. Gentile, affettuosa, concreta. Ha una sincerità profonda, un'umiltà di fondo che nelle altre attrici non si trova. Sophia è una persona vera».

t.f.



PERSONAGGI Renato Carpentieri salutato dai suoi fans

**L'ATTORE AL FESTIVAL CON «PASSATEMPO» È ALLA QUINTA COLLABORAZIONE CON IL REGISTA. E ORA ARRIVA «HAMMAMET»**

**HA FINITO DI GIRARE «LA VITA DAVANTI A SÉ» CON SOPHIA LOREN: «UNA DONNA DI GRANDE SEMPLICITÀ UNA PERSONA VERA»**



## Cortometraggio

# «Passatempo» il gioco impossibile di Gianni Amelio

■ **VENEZIA** Un professore in pensione fa colazione seduto al tavolino di un bar all'aperto, in una bella giornata di sole. Si avvicina a lui un ragazzo che viene dal Mali e l'uomo lo invita a sedersi. Lo stava aspettando. E' pronto ad affrontare con il professore un "gioco", una gara di enigmistica dove si vince compilando per intero un cruciverba. Ma c'è una variante che rende la prova impossibile: indovinare le soluzioni prima ancora che venga posto il quesito. Ma il ragazzo inizia a dare le risposte una ad una fino a quando non riesce a indovinare l'ultima soluzione. Le con-

seguenze saranno fatali. In circa sedici minuti Gianni Amelio concentra la storia di "Passatempo", cortometraggio realizzato insieme alla Fondazione Fare Cinema, diretta da Marco Bellocchio a Bobbio.

Il corto con protagonisti Renato Carpentieri e Daouda Sissoko, che apre oggi pomeriggio come evento speciale la 34esima Settimana internazionale della critica, parla di immigrazione e (in)tolleranza. "In Passatempo non è un delitto uccidere un ragazzo che viene dal Mali e cerca ospitalità nel nostro Paese - dice il regista - Il migrante deve

guadagnarsi l'ingresso. Se vince una gara insensata, impari, a quel punto può rimanere. Ma nessuno può farcela". Amelio definisce il suo cortometraggio una storia allegorica, tra realtà e surrealismo, con riferimenti a "Il fascino discreto della borghesia" di Bunuel: "Anche in quel film i due protagonisti continuano a scambiarsi i ruoli e il gioco potrebbe non finire mai. In questo caso volevo scavare nell'animo di chi si sente invaso e non sa che ha iniziato lui a guidare il carro da guerra".



**Regista**  
Gianni Amelio  
concentra la  
storia di  
«Passatempo»  
in 16 minuti

**Giu.Bia.**





*Il corto*

## Gianni Amelio e l'atroce sfida del cruciverba

Da anni Marco Bellocchio, presidente della Cineteca di Bologna, tiene d'estate la sua scuola per aspiranti cineasti nella natia Bobbio, vicino a Piacenza. Stavolta ha invitato un altro maestro italiano, Gianni Amelio, che insieme agli allievi del corso ha realizzato il film da 18 minuti "Passatempo", esordendo per la prima volta nella sua lunga carriera nel cortometraggio di finzione. È l'opera (prodotta da Bartlebyfilm, Thefilmclub, RaiCinema con il sostegno della Regione) scelta per inaugurare la Settimana della Critica alla Mostra del cinema. Girata tra Piacenza e Bobbio, sul fiume Trebbia e nella casa de "I pugni in tasca" con le scenografie firmate dal bolognese Giancarlo Basili, è una storia che inizia in una piazza emiliana in una soleggiata mattina d'estate per poi virare al surreale (il regista ha ammesso che l'ispirazione viene da Buñuel). Seduto al tavolino di un bar c'è un anziano Renato Carpentieri, sempre magnifico, con l'esordiente Daouda Sissoko. Insieme giocano, a ruoli alternati, a un impossibile cruciverba: bisogna indovinare le soluzioni prima che venga data la definizione, riempire tutte le caselle. Chi perde muore, ucciso da regole assurde e, fuor di metafora, dal vincitore a colpi di pistola. «In "Passatempo" non è un delitto uccidere un ragazzo che viene dal Mali e cerca ospitalità nel nostro Paese. Il migrante deve guadagnarsi l'ingresso. Se vince una gara insensata, impari, a quel punto può rimanere. Ma nessuno può farcela», spiega Amelio, tornando ai temi cari del suo cinema, "L'America" e non solo, tristemente attuali in un «oggi dilaniato dagli scontri tra etnie, tra opulenza e miseria». — e.g.



N°34 - 25 AGOSTO 2019 - ANNO LXXXIX - 2 EURO\*

# FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

ESCLUSIVO

SUL MONTE BIANCO A 3.466 METRI

ECCO LA LIBRERIA PIÙ ALTA D'EUROPA



**ANNA FOGLIETTA**

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI FRA VITA REALE E CINEMA

«LO CONFESSO: SÌ, SONO UNA MAMMA (QUASI) PERFETTA»



**GIANNI AMELIO**

ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA IL SUO NUOVO FILM SUI MIGRANTI

«POVERI NOI, INCAPACI DI ACCOGLIERE»

**LE NUOVE SFIDE DEI CATTOLICI**

MAURO MAGATTI CHIARA GIACCARDI

«È VENUTO IL MOMENTO DI UN NUOVO CONCILIO VATICANO?»

**SERIE A AL VIA**

**MILENA BERTOLINI**

CT DELLA NAZIONALE FEMMINILE

«IL CAMPIONATO? VE LO SPIEGO IO»



\*GERMANIA D € 5,50 - SPAGNA E € 3,50 - SVIZZERA ITALIANA CH CT CH 5,00.  
P.I. SPA-S.A.P.® L. 353/2003-L.27/02/04 N. 46-A.1 C.1 DCB/CH





GIANNI AMELIO PRESENTA AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO

PASSATEMPO, UN CORTOMETRAGGIO NARRATIVO DEDICATO AL TEMA DEI MIGRANTI

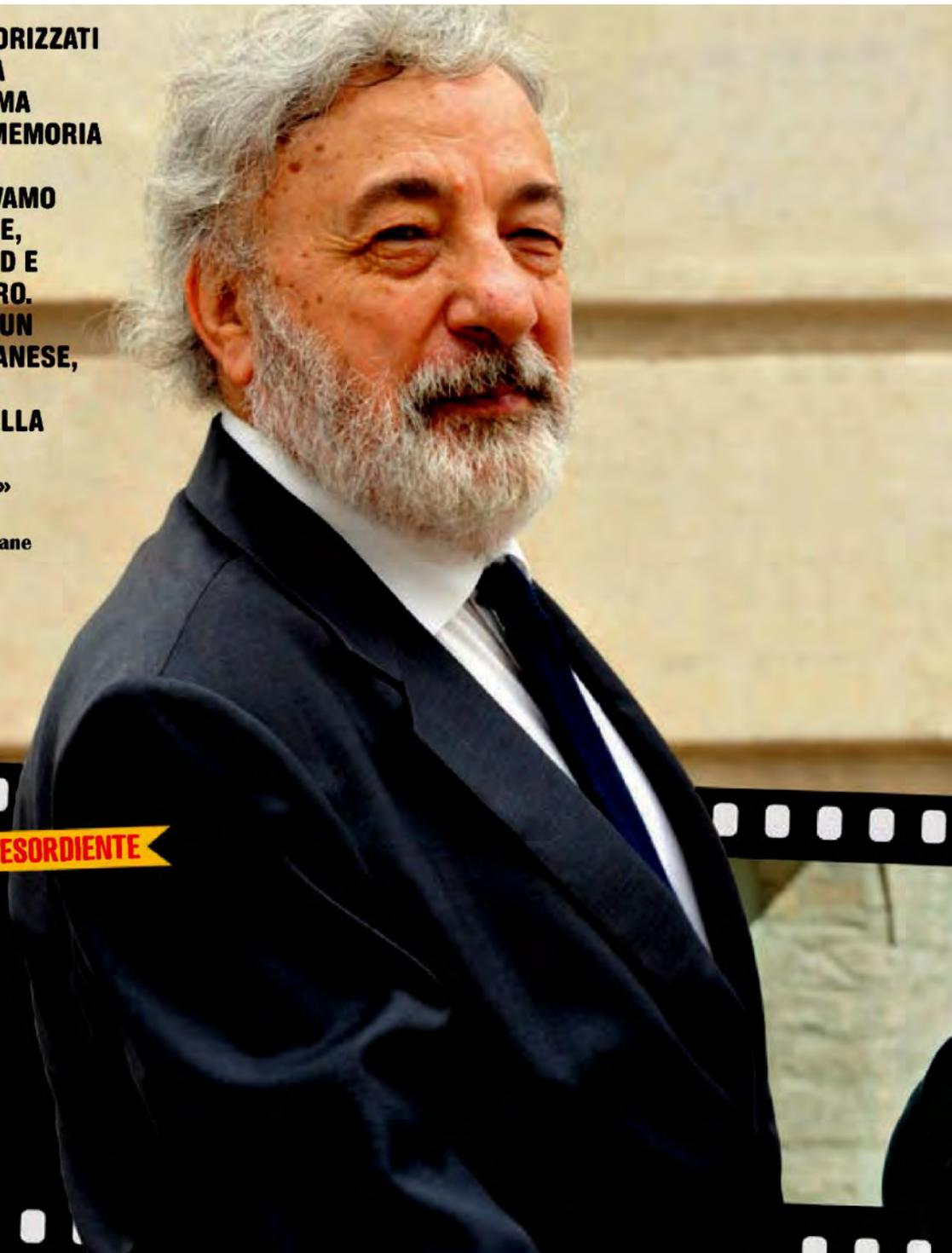
# «POVERI NOI, INCAPACI DI ACCOGLIERE»

**«SIAMO TERRORIZZATI  
DA CHI ARRIVA  
DA LONTANO, MA  
ABBIAMO LA MEMORIA  
CORTA: NEGLI  
ANNI '50 ERAVAMO  
NOI A MIGRARE,  
DA SUD A NORD E  
VERSO L'ESTERO.  
HO ADOTTATO UN  
RAGAZZO ALBANESE,  
CHE OGGI È IL  
DIRETTORE DELLA  
FOTOGRAFIA  
DEI MIEI FILM»**

di Gian Luca Pisacane

## I MAESTRI E L'ESORDIENTE

Gianni Amelio, 74 anni. Più a destra, tre scene di *Passatempo*, con Renato Carpentieri, 76, e Daouda Sissoko, 23, un ragazzo del Mali alla sua prima prova come attore.



**P**assatempo è il primo cortometraggio narrativo di un regista come **Gianni Amelio**, autore di film conosciuti e premiati in tutto il mondo, come *Il ladro di bambini*, *Lamerica*, *Le chiavi di casa*. In sedici minuti racconta una storia inquietante, che inizia in un bar all'aperto, in una bella mattina di sole.

Un professore in pensione (Renato Carpentieri) aspetta un ragazzo africano che, per farsi accettare nel nostro Paese, deve sottoporsi a una specie di esame dall'esito più che impossibile: indovinare tutte le soluzioni di un cruciverba, prima ancora che gli siano poste le domande. Altrimenti succederà qualcosa di drammatico...

«Il passatempo per eccellenza sono le parole crociate, anche se io non le ho mai fatte. È qualcosa che ti distende, allena la mente, un gioco non impegnativo. Ma uso questo titolo con dolorosa ironia. Il cruciverba qui è una prova costruita apposta per non essere superata», spiega Amelio.

Il corto apre la 34ª edizione della Sic (Settimana internazionale della

critica) alla Mostra del Cinema di Venezia ed è stato realizzato in collaborazione con la scuola FareCinema di Bobbio.

**Nel corto si parla di migranti, un tema di drammatica attualità...**

«Abbiamo il terrore di chi arriva da una terra lontana, da un'altra realtà. Vorremmo avere i mezzi per poterli respingere legalmente. Avevo già portato in scena tutto questo ne *La tenerezza*, quando Elio Germano si scaglia contro un venditore ambulante, per poi pentirsi. Qui è diverso. Il potere concede le armi per allontanare l'estraneo, è terribile. Ma il protagonista fa resistenza, è quasi un partigiano del nostro tempo».

**Perché non siamo più in grado di accogliere?**

«Stiamo perdendo la volontà di capire noi stessi. Scarichiamo le nostre paure sui poveri, su chi ci tende la mano per chiedere l'elemosina, su chi ha la pelle di un colore diverso. Pensiamo che possano portarci via

quel poco che possediamo. Abbiamo la memoria corta, non ricordiamo il passato. Una volta il borghese occidentale di oggi era come loro, l'ho raccontato in *Poveri noi*. Il mondo ha solo cambiato faccia, ma nella sostanza è lo stesso. Negli anni '50 gli italiani andavano dal Sud al Nord, o partivano per altri Paesi, e succedevano le stesse cose di oggi».

**Che cosa vuole trasmettere con i suoi film?**

«Alcune storie le ho portate sullo schermo perché erano delle occasioni di lavoro. È importante vivere e guadagnarsi i mezzi per vivere. Bisogna aiutare chi si ha vicino, dare un tetto a chi si ama. La famiglia per me è una comunione

di sentimenti che trascende dalla consanguineità. È un incontro con qualcuno a cui dare un sostegno. Ho avuto un'infanzia difficile, senza un padre, così ho scelto di esserlo. Ho adottato un ragazzo albanese molti anni fa, guardando nella realtà dalla quale veniva. L'ho cresciuto tra-

“

**Ho avuto un'infanzia difficile, senza un padre, così ho scelto di esserlo**



smettendogli dei valori. Il primo è il rispetto per gli altri, da cui non si dovrebbe mai prescindere. L'amicizia, l'amore, la condivisione arrivano dal fatto che il prossimo sia mio fratello. Questa è la base per costruire la serenità».

**Suo figlio è stato il direttore della fotografia sia in *Passatempo* che in *Hammamet*. Com'è lavorare insieme?**

«Non bisogna viziare i figli. Ho imparato a essere un genitore attento standogli vicino, seguendolo nella sua crescita. Quando l'ho conosciuto faceva il pastore, adesso fa il direttore della fotografia. L'ho sempre assecondato, ma senza privilegiarlo. Ha fatto una gavetta di vent'anni e, prima di dargli questa responsabilità, ho voluto capire che fosse all'altezza».

**Lei è credente?**

«Ci sono tanti modi per credere, anche se non tutti chiamiamo Dio con lo stesso nome. Non sono un praticante per obbligo, nessuno mi costringe ad andare in chiesa, ma io vado a Messa. E sto bene quando sono lì. Pregare in silenzio con altre persone mi dà una quiete preziosa. Ci sono poche poesie più alte del Padre Nostro e mi sento migliore quando lo recito insieme ad altri. Per me la religione è una scelta».

**Può dirci qualcosa sull'atteso *Hammamet*, il film sulle ultime settimane di vita di Craxi?**

«È un film che ho girato ma non ho ancora finito. Sto cercando di capirlo giorno per giorno, al montaggio. Parla degli ultimi mesi di Bettino Craxi in Tunisia. Ci rifletto, cerco di dare una forma ai materiali che ho messo in scena. Il sentimento che mi ha portato a questo progetto piano piano si sta chiarendo. Non so ancora che cosa sarà, che cosa rappresenterà alla fine. Penso di aver raccontato con onestà l'essere umano, oltre che il politico».

**Addio Gimondi** L'eroe del ciclismo stroncato da un infarto in vacanza

GIORGIO VIBERTI - P. 34



**La carriera** La rivalità con Merckx Il belga: "Questa volta ho perso io"

STEFANO SEMERARO E UN RICORDO DI ENRICO RUGGERI - P. 35

**Cinema** Emigrazione e solidarietà Amelio, Venezia e l'altra America

INTERVISTA DI FULVIA CAPRARA - P. 24



# LA STAMPA

SABATO 17 AGOSTO 2019



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € IL ANNO 153 IL N.224 IL IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) IL SPEDIZIONE ABB. POSTALE IL D.L.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) IL ART. 1 COMMA 1, DGB-TO IL www.lastampa.it

GNN



## La barriera dei ragazzi di Hong Kong

FRANCESCA PACI  
INVIATA A HONG KONG

Come si traduce "abbiamo paura di essere picchiati"? Passa per Google translate la comunicazione con la signora Man Kong, titolare della trattoria in una stradina di North Point, parecchio oltre la ribelle Victoria Park.

- PP. 2-3

Il sit-in a Hong Kong durante il quale i manifestanti hanno chiesto a Stati Uniti e Regno Unito di vigilare sul rispetto degli accordi con la Cina

HANAN WATSIYANINA / AFP

I GRILLINI NON APRONO ALL'OFFERTA DI SALVINI. ZINGARETTE: NO A UN ESECUTIVO DI CORTO RESPIRO

## Le due trattative per il governo

Ipotesi Lega: Di Maio premier, Conte all'Ue. Il Pd: la crisi, poi il confronto. Ma spunta il toto-ministri

LA SOAP OPERA POLITICA

### IN OGNI CASO LA CREDIBILITÀ È GIÀ PERDUTA

MARCELLO SORGI

Sarebbe la vittoria del Generale Agostino - in questo caso del Ferragosto - che già tante crisi aveva risolto in passato, in nome delle vacanze e delle famiglie degli onorevoli da salvare.

CONTINUA A PAGINA 23

Sono due le trattative in campo per il governo. Una vede l'ipotesi di un esecutivo M5S-dem, l'altra una riedizione della maggioranza giallo-verde con la Lega che prova a ricucire con gli ex alleati. Il Carroccio ipotizza Di Maio premier e Conte commissario europeo, ma i grillini respingono l'offerta. Il Pd lancia un segnale chiaro: prima la crisi e poi il confronto con i Cinque Stelle, no a governi pasticciati. Intanto spunta il toto-ministri.

BERTINI, CAPURSO, MAGRI, SCHIANGHI E ZANCAN - PP. 4-7

ODIO E AMORE TRA I LEADER

### Le giravolte come strumento di governo

FLAVIA PERINA

Cercare un paragone, una metafora, per raccontare il tira e molla tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio in questi quattordici mesi è impossibile se ci si riferisce alla categoria della politica.

- P. 7

IL MINISTRO RISCHIA DI ESSERE INDAGATO



### Ipotesi sequestro per Open Arms

ALBANESE, BERLINGUER, GRIGNETTI - PP. 8-9  
E UN COMMENTO DI DOMENICO QUIRICO - P. 23

STAMPA PLUS ST+

ISOLE VERGINI

FRANCESCO SEMPRINI

In una stanza segreta i filmati dei vip nascosti da Epstein

P. 10



IL CASO

Trump alla Danimarca "Voglio la Groenlandia" La replica: non si vende

P. 11



LE STORIE

GILBERTO GAVINO

Valle Roja, adesso osano le aquile reali anche a quota bassa

P. 32

PAOLA SCOLA

Mondovì, la disfida delle bocce quadre nell'antica piazza

P. 32

www.prosciuttocrudodicuneo.it



LA CASSAZIONE HA DATO IL VIA LIBERA AL RIPRISTINO DEI TUTOR SULLE AUTOSTRADE

## Controesodo con l'incubo dell'Autovelox

Alzate il piede dall'acceleratore. Sono tornati i Tutor, i peggiori nemici degli automobilisti indisciplinati. La Cassazione ha dato ragione ad Autostrade per l'Italia, in un contenzioso che andava avanti da anni con la società toscana Graft, che avanzava diritti sulla proprietà intellettuale del Sistema Informativo per il Controllo della Velocità. Ora i tutor si possono riattivare. POLETTI - P. 12



LA DIFESA: CERCANO PUBBLICITÀ

### "Ruspe nelle spiagge" L'accusa a Jovanotti

FRANCO GIUBILEI - P. 13

TRASPORTI: WEEK END CALDO IN LIGURIA

Malattie e congedi, soppressi 23 convogli

MARIO DE FAZIO - P. 12

Noi, siamo quelli buoni!

**DEPETRIS**

Quando è tutto così buono, anche il pollo diventa gourmet

CARNI D'ECCELLENZA DA 3 GENERAZIONI

Cinema Emigrazione e solidarietà  
Amelio, Venezia e l'altra America

INTERVISTA DI FULVIA CAPRARA - P. 24

# Gianni Amelio

## "C'è chi spinge l'umanità verso la disumanità"

Si intitola "Passatempo", dura sedici minuti e rappresenta l'ottava avventura del regista alla Mostra del Cinema. Dopo "L'America" è un ritorno ai temi delle migrazioni e dell'accoglienza: "Ma ora i tempi sono molto cambiati"

COLLOQUIO

FULVIA CAPRARA  
ROMA

C'era una volta un anziano professore, davanti a lui, al tavolino di un bar all'aperto, era seduto un ragazzo di colore. Insieme devono fare qualcosa, un cruciverba assurdo, in cui il giovane deve dare soluzioni a quesiti che non gli sono stati ancora posti. In palio c'è la vita, che può essere tolta, con un colpo di pistola, al giocatore che ha accettato quella gara impossibile. Eppure si capisce presto che «il professore è un dissenziente, come un partigiano che si oppone a una dittatura, un eroe che cerca di impedire la barbarie. Il significato della storia è nel senso di colpa avvertito da una persona perbene nei confronti di quello che ha intorno». Dopo esse-

re stato alla Mostra per sette volte in concorso, dopo aver vinto un Leone d'oro e aver presentato un corto documentaristico (questo è il primo «narrativo» della sua carriera), Gianni Amelio torna al Lido con *Passatempo*, sedici minuti per descrivere in chiave allegorica il clima della società in cui viviamo dove «si parla tanto di muri e di non accessi ai porti, dove si fa morire la gente in mare e dove, per risolvere le situazioni, si spinge l'umanità verso la disumanità».

Dai tempi dell'*America*, sul fenomeno della migrazione di albanesi in Italia, sono passati 25 anni, e adesso, dice il regista, «è accaduto quello che non mi sarei augurato, l'accoglienza è diventata respingimento, la paura è arrivata a livelli altissimi, che raccontano quanto noi occidentali siamo fragili e quanto abbiamo acuitizzato il terrore che qualcuno di estaneo al nostro mondo ci

possa levare quel tanto o quel poco che abbiamo accumulato». All'epoca di quei primi arrivi, osserva Amelio, «gli albanesi venivano accusati di qualunque nefandezza, adesso lo sono ancora, ma l'alibi è diventato più radicato e pericoloso, allora, c'era, nella parte più debole della società, quel poco di fratellanza, di pietà, che faceva dire "sono persone anche loro, anche noi abbiamo vissuto le stesse esperienze", l'*America* era tutto questo, era dire "pure noi siamo stati albanesi". Ora questa volontà è perduta e lo stesso atteggiamento si è esteso, non è solo italiano». Un atteggiamento nutrito di continuo, puntando «alle viscere e non al cervello della gente, con una volontà politica e ideologica. Chi scappa e cerca rifugio viene visto come un pericolo assoluto. Invece di rassicurare le persone, si fa a chi la spara più grossa, si inventano minacce anche quando non esistono».

Protagonisti del corto, che aprirà la «Settimana della Critica», Daouda Sissako, per la prima volta sullo schermo, Rena-





CLAUDIO IANNONE

**GIANNI AMELIO**  
REGISTA



L'America era dire "pure noi siamo stati albanesi". Ora questa volontà è andata perduta

Invecchiando, io che come attore sono cane, ho scelto Renato Carpentieri come specchio

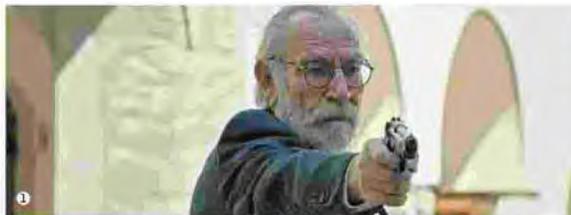
to Carpentieri, che Amelio ha ormai scelto come suo attore alter-ego, ma soprattutto un'indomita voglia di cinema che fa dire a un autore impegnato in uno dei film più attesi della prossima stagione come *Hammett*, «farei, come minimo, un corto al mese, perché questo tipo di dimensione obbliga a concentrarsi sull'essen-

ziale, a evitare i tempi morti. In un corto non si possono fare errori, nemmeno per 30 secondi, la sintesi è parte fondamentale dell'emozione che si vuole dare». Per *Passatempo* ha lavorato anche il figlio adottivo del regista, Luan Amelio Ujkaj, un debutto che precede quello al lungometraggio, come direttore della fotografia di *Hamma-*

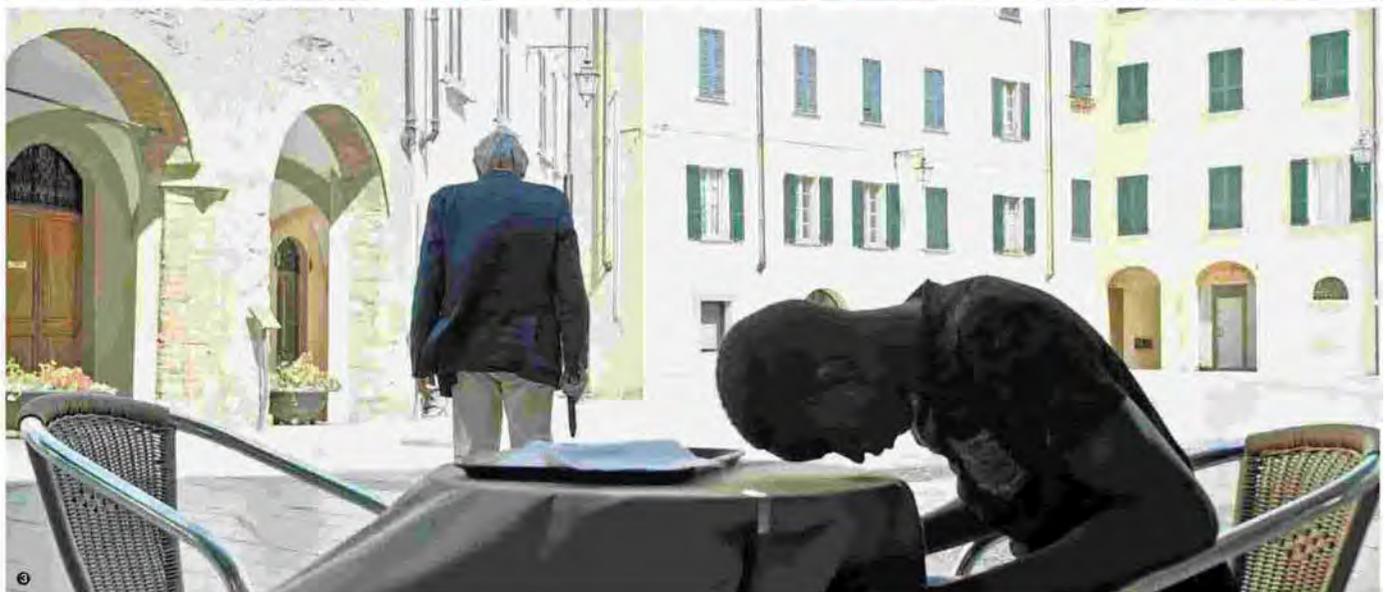
*met*: «Sono nella fase finale del montaggio, poi inizierà quella di post-produzione, penso che il film sarà pronto tra gennaio e febbraio». La regola del silenzio, sull'opera che ricostruirà gli ultimi 24 mesi di vita di Bettino Craxi nella città tunisina, dopo lo scandalo di Tangentopoli, dopo i processi, le condanne e il declino di un'intera classe politica, è difesa a oltranza dal regista: «È un film fortemente personale, aspetto la vostra reazione, sapere come lo prenderete, con grande desiderio di confronto». Nei panni del protagonista, in una trasformazione mimetica che ha fatto scambiare le foto del politico vero con quello cinematografico, ha recitato Pierfrancesco Favino, ma nel film torna anche Carpentieri: «In *Hammett* è molto presente, con un ruolo per niente simile a quello della *Tenerezza* e a questo di *Passatempo*. Invecchiando, io, che come attore sono cane, me lo sono scelto come specchio. Siamo due corpi e uno spirito solo». —

© SIVEM/ALCA/DAI OPTITRIBUTATI

IL CORTOMETRAGGIO SARÀ PRESENTATO FUORI CONCORSO AL LIDO



1. Renato Carpentieri, grande interprete che è ormai diventato l'alter ego di Amelio sullo schermo. 2. Daouda Sissako per la prima volta interprete al cinema. 3. La scena iniziale del film.



# Amelio "Un corto per mostrare la follia dei nostri tempi"

—“—  
**Ho pensato alla paura che abita l'Occidente attaccato ai suoi piccoli o grandi privilegi**  
 —”—

di Arianna Finos

Una piazza del centro storico, un anziano seduto al tavolo di un caffè all'aperto con le parole crociate. Un passatempo all'apparenza, in realtà un conflitto mortale. Un giovane africano si avvicina e dà le risposte, senza aspettare le domande: da una di queste dipende il destino, non solo suo. Gianni Amelio firma un piccolo film, *Passatempo*, 19 minuti, realizzato con gli allievi di FareCinema, la scuola di Bobbio di Marco Bellocchio (prodotto da Bartlebyfilm, Thefilmclub e RaiCinema) che apre la Settimana della critica alla Mostra di Venezia.

**Com'è nata la storia?**

«Ho pensato al nostro Paese qual è oggi, una sorta di territorio ispido truccato da civiltà. Ho pensato a chi arriva da lontano scappando da orrori che non sappiamo immaginare. Ho pensato alla paura che abita l'Occidente attaccato ai suoi piccoli o grandi privilegi. Ho voluto mettere di fronte i due mondi incarnandoli in due persone che potessero rappresentarli al primo colpo d'occhio».

**Il titolo, "Passatempo"?**

«Il passatempo è un gioco, una pausa per rilassarsi, per non pensare. Nel mio corto si riferisce ai cruciverba. Ma si può leggere in un altro modo, ironico, che ne capovolge i termini».

**Carpentieri è il suo attore feticcio da "La tenerezza" a "Hammamet". E poi c'è Daouda Sissoko.**

«Al cinema Carpentieri l'ho inventato io con *Porte aperte* e ne vado fiero. Col tempo ci siamo specchiati l'uno nell'altro, siamo fatti della stessa pasta. Daouda Sissoko è un ragazzo del Mali ospite in una comunità di Piacenza. L'ho scelto dopo decine di provini, mi ha portato la sua cultura, la sua sensibilità».

**Quali ispirazioni cinematografiche?**

«Buñuel e il suo sceneggiatore Jean-Claude Carrière mi hanno ispirato a livello di linguaggio: l'allegoria al posto del realismo. Ma c'è anche l'eco di una lettura: *La settima vittima* di Robert Sheckley. Nella sua storia uccidere è legale ma le posizioni tra vittima e carnefice sono ribaltabili. Qui il cruciverba diventa un'arma spietata, sotto le spoglie della quiete e del rispetto».

**Tra le domande cruciali, quella su chi oggi guida "il carro da guerra".**

«L'allegoria, a differenza del simbolo, è sempre trasparente. In *Passatempo* c'è l'aria che respiriamo, niente appare oscuro, nemmeno l'omicidio legalizzato, una pistola alla portata di tutti. I ruoli si rovesciano e il "gioco" potrebbe durare all'infinito. Ma i protagonisti sono molto simili, due "ribelli" alle regole imposte dall'alto, hanno tutti e due paura di arrivare al gesto estremo».

**Non è solo chi guida ma anche chi va dietro.**

«Mettiamo che esista un "carro da guerra" in Italia o in qualunque altro Paese. Chi lo guida fa di tutto per mostrarsi affacciato in altro, cambia d'abito e d'accento come uno Zelig da quattro soldi. Chi non salta sul carro da guerra è perché ha paura di essere sbalzato fuori».

Lo segue al passo, magari in retroguardia, per sentirsi più protetto».

**Il direttore della fotografia di questo film, come di "Hammamet", è il suo figlio adottivo.**

«È vero, Luan Amelio è mio figlio, adottato venticinque anni fa. Mi ricordo quando è arrivato in Italia, del clima che c'era. Gli albanesi erano il male che invadeva il nostro paradiso, i responsabili di ogni stortura. Questo clima si è ancora più avvelenato negli ultimi anni, tocca non solo l'Italia ma tanti Paesi privi di coscienza e lungimiranza. Io stesso nasco in una famiglia dove l'emigrazione è stata una necessità e una forza. Ho vissuto sulla mia pelle l'odissea di mio padre in Argentina e di suo padre e di suo fratello nel secondo dopoguerra. Per questo ogni "estraneo" che busca a casa mia trova la porta aperta».

**Sta lavorando al montaggio di "Hammamet". In questi due anni in cui preparava il film l'Italia è cambiata moltissimo. Questo ha anche influenzato la sua storia?**

«Ogni giorno scopro qualcosa di nuovo. Ci sono, eccome, gli umori dell'Italia di oggi, non potrebbe essere altrimenti. I fatti che narro sono diventati Storia e il clima dei nostri giorni non può non risentirne, anche come mancanza di memoria, un oblio inquietante. Ma avremo modo di riparlarne».





▲ **La nostra Storia** Gianni Amelio, 74 anni, sta ultimando *Hammamet* sulla vicenda Craxi. In alto, Renato Carpentieri, 76 anni, protagonista del cortometraggio *Passatempo*

